

neo-giornalismo

Meglio buttarla in vacca

DI ALESSANDRO CAMPI

Le rivelazioni su Gianfranco Fini fatte da *Libero* e dal *Giornale* nei giorni scorsi dimostrano che siamo dinanzi ad un oggettivo degrado del costume politico e civile, che ci troviamo nel pieno di una profonda crisi morale e alle prese con un modello di giornalismo che privilegia lo scandalo e la diffamazione rispetto alla verità dei fatti.

Ecco, un articolo serio e meditabondo, che punti a trarre un qualche insegnamento da quest'ennesima campagna di stampa, che intenda esprimere preoccupazione e allarme per la condizione miserevole nella quale siamo finiti, dovrebbe cominciare così, con parole severe e solenni, posate ed austere. E dovrebbe continuare - sempre sul filo dell'indignazione - denunciando i rischi che corre la nostra democrazia, auspicando il ritorno a forme di lotta politica più rispettose dell'avversario.

Ma come si fa, questa volta, a non buttarla in vacca e a non prenderla in modo frivolo?

Al diavolo il rigore dell'analista e la sobrietà dell'osservatore! Qui siamo oltre la politica con il coltello tra i denti e la macchina giornalistica del fango, che tanto volte abbiamo denunciato in questi mesi. Siamo ormai al cabaret, al cazzeggio goliardico, siamo nel mondo delle comiche, nel regno del fantastico e dell'assurdo, dove tutto diventa possibile e tutto si può dire, perché fa parte del gioco e del divertimento. E dunque bisogna adeguarsi, anche nelle pose e nei ragionamenti. Invece che lanciare accuse e allarmi, meglio sganasciarsi dalle risa e passare oltre.

A che servono infatti precisazioni e distin-

guo, retroscena e approfondimenti, prese di posizione e smentite, dinanzi alla notizia secondo la quale si starebbe preparando un attentato a Fini - con quest'ultimo forse consenziente - giusto per dare la colpa al solito Berlusconi e fargli così perdere le prossime elezioni? E che dire della storiella della prostituta emiliana - in arte "donna Rachele", essendo camerata di fede - che ricatterebbe Fini per non aver quest'ultimo mantenuto la promessa, dopo essersela spupazzata (a pagamento, beninteso), di farla esordire al Grande Fratello?

Secondo voi si può costruire un caso politico - con relativo dibattito pubblico - su boiate stellari come queste, che sembrano partorite dalla mente di un liceale brufoloso in vena di scherzi grossolani con i compagni di banco?

Certo, sono boiate finite sulle prime pagine dei giornali, con titoli cubitali, e so bene che già la magistratura indaga, che sono già partite querele e denunce, che già ci si interroga su quale mano stia manovrando dietro le quinte e per quali segrete finalità. Ma il senso del ridicolo che ispira tutta la faccenda, l'enormità manifesta delle insinuazioni, paradossalmente al limite del verosimile per quanto sono incredibili e fantasiose, forse questa volta dovrebbero suggerire più un'alzata di spalle, un'irriverente pernacchia o una risata grassa e liberatoria invece che la nevrosi cospiratoria e i conciliaboli preoccupati che di nuovo si registrano all'interno del Palazzo della politica.

Il "metodo Boffo", invocato in queste ore come precedente, è appunto un metodo, consistente nel calunniare l'avversario di turno mettendone in piazza le debolezze private o nel montare in modo strumentale scampoli di verità sino a ricavarne un'accusa infamante e credibile. Abbiamo visto in cosa consiste la sua applicazione scientifica e quale caos politico possa generare.

Qui invece siamo al pacchiano e al fumetto, al nulla gonfiato artificialmente, a un giornalismo d'inchiesta che si rivolge non più a lettori affamati di emozioni ma ad un manipolo di

gonzi disposti a bersi la qualunque, un giornalismo che si affida ormai alle lettere anonime, alle soffiature, ai "si dice" e ai mitomani, senza nemmeno la fatica di una verifica e senza nemmeno uno sforzo di scrittura che possa rendere credibile ciò che poi si legge. Tanto che si ha l'impressione che i primi a non prendere sul serio certe fandonie siano proprio coloro che le propagano, vuoi per ragioni di bottega editoriale, vuoi perché alla loro età ormai si divertono solo così.

Le notizie che alimentavano gli scandali fino all'altro ieri venivano ricavate da carte riser-

vate, da falsi artefatti con cura da mani professionali o dalle confessioni di giovani prostitute almeno capaci di esibire una ricevuta d'albergo, un biglietto aereo, un gioiello avuto in regalo o una registrazione carpita di nascosto e come tali fededegne. Oggi, a quanto è dato capire, per creare il caso ci si affida al primo che passa per strada o alla solita "bella di giorno" con ambizioni da soubrette ma con niente in mano che possa convalidare le sue fantasiose ricostruzioni. E dunque di cosa ci dovremmo occupare stavolta, diversamente che nel passato recente? Di un finto attentato organizzato con modalità da barzelletta e del ricatto di una che starebbe facendo il giro delle redazioni nella speranza che qualcuno la paghi per un'intervista in esclusiva che non saprebbe come documentare. Come non pensare ad un colossale scherzo?

La sto facendo facile, me ne rendo conto, perché al dunque s'intravede anche stavolta un remoto calcolo politico, la volontà di spacciare per informazione e diritto di cronaca quelle che sono null'altro che insinuazioni malevole e interessate. Ma rimane il fatto che a furia di spingersi troppo oltre sulla strada dello scandalismo e della "disinformatia" certo cronachismo d'assalto ha sorpassato non tanto il limite della decenza (che in Italia sembra divenuto piuttosto elastico) quanto quello della verisimiglianza, sino a scivolare nel falso palese e nell'incredibile a prescindere, nel grottesco e nel risibile, nella pura finzione.

E chissà che non sia proprio questo l'obiettivo vero che un tale giornalismo, incurante della perdita di ogni residuo di pubblica rispettabilità, sta cercando di perseguire: alzare così tanto la soglia delle accuse sino al limite dell'incredibile, spararle tanto grosse e ridicole, tutti i giorni, da rendere qualunque notizia, propria o altrui, falsa e incredibile, da cancellare il confine tra il vero e il falso, da creare un magma indistinto nel quale ogni comportamento si equivale e nessuno può considerarsi esente da colpe e miserie.

Ma ho detto all'inizio che l'avrei buttata in vacca, che non avrei preso sul serio quest'ultimo scandalo. Chiedo dunque ai lettori di non tenere conto di queste mie ultime considerazioni, di farsi con me un'allegria risata e di chiuderla qui con questa storia.

Una sghignazzata dovrebbe seppellire questo giornalismo

